

SONNAMBULI INCONTRO AL PERICOLO

di Marco Zatterin

su La Stampa del 22 novembre 2018

La lettera a Babbo Natale dovrebbe scriverla Salvini, a sei mani con Di Maio e Conte. Potrebbero reclamare in dono la saggezza per nutrire almeno un dubbio sull'effettivo potenziale espansivo della manovra 2019, disputato da molti fuori dal pianeta gialloverde. Avrebbero modo di sollecitare una ricetta per spazzar via i sospetti sull'affidabilità del Paese e ripristinare la quiete sui mercati, dove si è perduto tanto e non è finita. Potrebbero invocare una giara di lungimiranza utile a condurre in porto un negoziato serio coi partner europei, cosa che dovranno comunque fare, presto o tardi. La linea dura forse aiuterà quando s'apriranno le urne, ma la prospettiva più concreta è che maggio ci trovi più poveri. Non il contrario.

La bocciatura di Bruxelles è la conseguenza nota di circostanze che si è voluto ignorare. La Commissione Ue non aveva scelta: manifesta è la violazione degli impegni presi e chiara la disponibilità delle altre capitali a punire un paese che aggira e sbeffeggia i Trattati condivisi. I vicepremier hanno sinora evitato il dialogo con Bruxelles che, non senza sbavature di comunicazione, lo auspicava. Si sono fatti condurre dal calcolo politico, «come sonnambuli», osserva Dombrovskis. Hanno ribadito le promesse del 4 marzo capitalizzando sul rifiuto diffuso dell'Europa cementato da anni di bombardamenti populistici da destra e da sinistra.

Si sono isolati, esponendo l'Italia a rischi micidiali. Ai risparmiatori gli ultimi mesi sono già costati un pezzo di occhio della testa sotto forma di risparmio tradito e costi bancari in aumento. Il Tesoro ha sostenuto due miliardi di spesa in più per pagare gli interessi saliti sul debito pubblico, denari buttati al vento, come al solito. Visto come vanno i collocamenti di queste ore, è difficile che il salasso si arresti subito. E allora? L'Istat sostiene che lo spread salito di 100 punti base può polverizzare 0,7 punti percentuali di pil solo nel primo anno.

Al contempo, l'istituto di statistica stima che il reddito di cittadinanza darà una crescita

aggiuntiva della metà, vale a dire di 0,2-0,3 punti percentuali. Poco e per nulla. I numeri rivelano che l'instabilità consuma ben più dei vantaggi attesi - e da verificare - del giusto intervento programmato per i meno abbienti. Ci avvertono di agire sì dal basso, tuttavia senza mostrare il fianco agli choc esterni. L'economia mondiale rallenta, i tassi sono in risalita e così l'inflazione. Tira aria di recessione e la pacchia va esaurendosi per molti. Bisogna correre ai ripari.

Mentre Salvini chiama in causa Santa Claus, Di Maio (con Conte) assicura che la manovra ammanetterà il debito, cosa che - fuori dal suo entourage - non è ritenuta convincente. I due sono certi che essa porterà l'espansione all'1,5% nel 2019, altra prospettiva priva di sostenitori indipendenti. Per calmare gli spiriti sui conti pubblici si sono poi ripromessi di correggere il defi- cit se andrà oltre il 2,4% del pil, di- mensione che già stiamo sforando e che richiede un ripensamento ancor prima di mettere la palla al centro. Facciamo rotta verso il 3%, altro che.

Qui arriva il verdetto della Commissione e sino a gennaio saremo davvero la rana in pentola di cui Di Maio ama rievocare le tristi vicende, salvo che sui fornelli ci siamo saltati con consapevolezza. Il negoziato con i partner dell'Eurogruppo sarà lento e complesso. Temono un «caso Italia», anzi lo temono gli elettori nazionali. Non vogliono correre rischi, soprattutto con chi interpreta il dialogo come a loro non torna.

Bisogna risedersi al tavolo europeo. Fermi, ma dialoganti. I due vicepremier lo sanno, Conte tasterà il terreno sabato sera. La domanda è sino a dove vorranno giungere prima di cedere qualcosa e quale sarà il saldo che cittadini e imprese dovranno versare in termini di erosione dei risparmi e minori prospettive di sviluppo. Arriverà il conto e non basterà più dire sempre «no» oppure stranezze come «l'Europa non vuole che gli italiani vadano in pensione prima». Perché l'Italia può farcela se gli interventi saranno strutturali e non a pioggia. Se saprà ridurre il debito. Ci vorrebbe un governo che ci permettesse, e ci obbligasse, a fare quello che ci serve e sappiamo fare. Questo cavalca sogni anche magnifici che un risveglio tardivo potrebbe trasformare in incubi.